

Progetto Manuzio



Mario Betti

**Commemorazione
dell'accademico professore
Giuseppe Plancher**



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Commemorazione dell'accademico professore
Giuseppe Plancher

AUTORE: Betti, Mario

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Commemorazione dell'accademico professor
Giuseppe Plancher / Mario Betti. - Bologna : Coope-
rativa Tipografica Azzoguidi, 1929. - p. 11. 23 cm.

CODICE ISBN FONTE: non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 aprile 2013

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Paolo Oliva, paulinduliva@yahoo.it

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

COMMEMORAZIONE

DELL'ACCADEMICO PROFESSORE

GIUSEPPE PLANCHER

LETTA DAL

PROF. MARIO BETTI

ALLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA
NELLA SESSIONE DEL 19 MAGGIO 1929

BOLOGNA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI

1929

ILLUSTRI COLLEGHI,

Quando circa cinque anni fa giunsi nell'Università di Bologna non mi sarei mai immaginato che dopo un così breve volgere di tempo mi sarei trovato a commemorare qui davanti a Voi **Giuseppe Plancher**, l'amico carissimo ed il Collega insigne spentosi il 27 aprile scorso, la cui immatura perdita è stata un grave lutto anche per la nostra Accademia, alla quale apparteneva già da molti anni.

Egli ci appariva allora aitante e robusto della persona, nella sua figura alta e diritta, dal portamento signorile e distinto; lo vedevamo pieno di vita e di vigoria, e se anche il male che poi lo ha tratto alla tomba già nascostamente lo insidiava, ciò non traspariva, affatto per nessun segno esteriore.

Poi lo scorgemmo progressivamente declinare, deperire a vista d'occhio, infiacchirsi nella figura e nell'atteggiamento e, pur serbando lucida la mente, volgere irrimediabilmente alla fine.

Questa fine ha spezzato per me i vincoli di una affettuosa colleganza e di una quasi diuturna consuetudine derivanti dall'affinità dei nostri insegnamenti. Collegan-

za non mai turbata dal minimo dissenso, che rimarrà fra i più cari ricordi della mia vita accademica, e che era venuta a rinsaldare i legami di un'amicizia originatasi fino dalla nostra prima giovinezza, fino da quando partecipavamo insieme ai primi concorsi ed alle prime vicende della carriera universitaria.

Alcuni giorni prima, di morire Egli desiderò vivamente di vedermi e mi fece chiamare presso di sè. Facendo un leggero strappo al divieto dei medici accorsi al suo letto e mi intrattenni con Lui. Egli non mi sembrò consapevole della gravità del suo stato: mi parlò del suo laboratorio, delle lezioni dovute interrompere, dell'Accademia, dei Colleghi, dei suoi progetti per la convalescenza.... Ma il parlare lo stancava ben presto e così dopo poco mi congedò con un amichevole ed affettuoso saluto della mano; l'ultimo suo saluto, che mi sta ancora davanti agli occhi.... È quindi con animo profondamente ripieno di mestizia che io mi accingo oggi a parlare di Lui.

Giuseppe Plancher nacque in Fontevivo di Parma il 28 agosto 1870 da Luigi Costantino Plancher e da Caterina Marianna Magnani e nell'Università di Parma compì i suoi studi, laureandovisi con lode in Chimica pura il dì 8 luglio del 1892. Il 17 novembre 1893 vi conseguì, pure con pieni voti assoluti, il diploma, in Farmacia.

Assistente provvisorio del prof. Mazzata fino dal 1890 (già prima di essere laureato), fu poi nominato stabilmente a quell'ufficio e vi rimase fino al 1905, quando

insieme col suo collega ed amico carissimo, Giuseppe Bruni, attratto dalla fama della Scuola di Chimica di Bologna, e dal nome illustre di Giacomo Ciamician, il quale era allora nel pieno vigore della sua attività scientifica, si trasferì in questa Università come assistente, rimanendo poi per circa un decennio a fianco del Ciamician che fu il suo vero grande Maestro.

Nel 1900 conseguì a Bologna la libera docenza per titoli in chimica generale e dal 1900 al 1905 tenne un corso libero di Analisi chimica con applicazioni alla fisiologia ed alla patologia. Nel 1902-903, essendo stato istituito in Bologna il R. Istituto Superiore Agrario, per munifica ed illuminata iniziativa della tanto benemerita nostra Cassa di Risparmio, il prof. Plancher ne fu il primo insegnante di chimica agraria, insegnamento che tenne per incarico fin che rimase a Bologna, dando opera attiva all'organizzazione ed all'ordinamento del laboratorio.

Anni di fervido lavoro, di studio indefesso e di alacrità di indagini quelli di Bologna, durante i quali Egli si andò affermando come chimico organico di eccezionale valore e come sperimentatore esatto ed acuto, mentre andava formandosi anche quella estesa e profonda cultura che fu una delle sue doti più caratteristiche.

Nel 1906, in seguito a concorso, fu nominato professore straordinario di chimica farmaceutica nell'Università di Palermo e andò a succedere in quella cattedra all'illustre Angelo Angeli. Da Palermo passò poi alla Cattedra di chimica generale dell'Università di Parma, dove

era già stato assistente, e dove fu nominato professore ordinario nel 1909. A Parma coprì anche l'ufficio di Preside della Facoltà di Scienze e di pro-Rettore ed ebbe altresì importanti cariche pubbliche, le quali attestano la stima, che Egli godeva nella sua Città. Durante questo periodo si unì anche in matrimonio con una gentile e colta nobildonna parmense, la Signora Luisa Nob. Botteri, dalla quale ebbe una figlia, Costanza, da Lui circondata di tenerissimo affetto.

Nel 1920 la Scuola di Farmacia dell'Università di Bologna lo chiamò a succedere al compianto prof. Leone Pesci nella Cattedra di Chimica farmaceutica già stata occupata per molti anni da Dioscoride Vitali, cattedra illustre per essere stata tenuta da uno dei più grandi chimici tossicologi, Francesco Selmi.

Della Scuola di Farmacia di Bologna fu anche per sei anni Direttore e come tale fece parte del Senato Accademico del nostro Ateneo. Fu anche per molto tempo membro del Consiglio Sanitario provinciale di Parma e poi di quello di Bologna e partecipò a Commissioni diverse, fra le quali alla Commissione Reale per la V^o edizione della Farmacopea, portando sempre nell'esercizio di tutte queste onorifiche mansioni una competenza non comune ed un alto senso di rettitudine e di equanimità.

Tale la sua carriera accademica.

Come scienziato e ricercatore eseguì i suoi primi lavori già da studente e poi da assistente nel laboratorio di Parma. Questi riguardano il timolo, il carvacrolo, il cimene ed alcuni loro derivati. In tale epoca si occupò an-

che dell'azione della fenilidrazina sui nitrosifenoli e giunse alla interessante conclusione che per azione di questa tutti si riducono ad amino-fenoli.

Ma. l'opera scientifica alla quale è particolarmente legato il nome di Giuseppe Plancher, è quella connessa colla chimica del pirrolo e dell'indolo. Campo di studio nel quale Egli fu avvinto dal suo illustre Maestro, ma nel quale seppe, a lato delle classiche ricerche di quello, svilupparne altre sue proprie, con indirizzo del tutto personale. Campo di studio quanto mai difficile ed arduo, per la natura sommamente alterabile di tali composti e per la loro delicata sensibilità agli agenti chimici anche i più blandi. — Le sue estese esperienze in tale campo hanno risolto in modo definitivo il problema della metilazione degli indoli. Questa reazione era stato argomento di studio per parte di chimici eminenti, e per es. di Emilio Fischer, ma l'interpretazione che essi ne avevano data era del tutto erronea. Si riteneva infatti che per metilazione degli indoli si ottenessero derivati della chinolina, ma Plancher con rigorose e pazienti ricerche riuscì a dimostrare che in queste reazioni l'anello indolico fondamentale si mantiene inalterato e che i prodotti che si formano sono da riferirsi all'indolo e non alla chinolina. Reazioni analoghe a quelle ora ricordate furono poi da lui sperimentate anche col pirrolo e col carbazolo ed i nomi fino da allora proposti dal Plancher per indicare i composti basici che ne derivano sono oggi divenuti di uso comune come quelli di indolenine, pirrolenine, carbazolenine, ecc.. Si deve pure a Plancher la teoria sulla

tautomeria fra pirrolo e pirrolenina, indolo ed indolenina, carbazolo e carbazolenina.

Altro argomento nettamente chiarito dal Plancher fu quello della trasformazione dei pirroli in piridine per mezzo dell'azione del cloroformio, reazione interessantissima scoperta dal Ciamician, ma della quale Egli precisò il meccanismo secondo il quale si compie.

Elegante è pure la reazione da lui scoperta per la sintesi degli indoli partendo dal pirrolo.

Dobbiamo qui ricordare anche i suoi interessanti studi sulle trasposizioni di radicali che avvengono in alcune indoline dalla posizione α alla posizione β , trasposizioni che hanno permesso una ulteriore spiegazione della costituzione dei prodotti che ne derivano. Egli ha pure preparato per primo l'indolina e ne ha descritti diversi derivati.

Si deve parimenti a lui un nuovo modo di ossidazione del pirrolo, che conduce alla imide maleica, corpo che prima non era stato potuto ottenere, per quanto di natura semplicissima. Questa reazione presenta una importanza speciale perchè può venire impiegata vantaggiosamente nella diagnosi e nella identificazione dei pirroli, corpi di tanta, importanza pei loro rapporti colle sostanze coloranti del sangue e della, clorofilla.

È pure del Plancher un nuovo metodo di sintesi dei derivati del furano.

Sono più strettamente connessi colla chimica vegetale ed agraria gli studi che Egli fece sulla assimilazione del carbonio nei vegetali, coi quali dimostrò che l'aldeide

formica se anche si origina in questo fenomeno di fondamentale importanza per la vita, non può essere svelata dai reattivi, opinione accettata recentemente da rinomati sperimentatori. Altri studi di chimica vegetale riguardano i lecitani nel vino, i pentosani nei vegetali, ecc.

In questi ultimi tempi Egli si stava occupando delle aldeidi pirroliche e specialmente di quella del fenilpirrolo, estendendo tale studio anche alle sostanze coloranti che insieme ad esse si formano. Egli era riuscito anche a preparare composti mercurio-organici del pirrolo, i primi di natura sicuramente accertata. Un suo studio di chimica organica applicata alla biologia è infine quello sulla reazione di Adamkiewicz nei corpi proteici.

Tali i punti salienti dell'opera scientifica di Giuseppe Plancher, per la quale Egli lascia una impronta duratura nella nostra scienza, poichè come indagatore fu esatto, coscienzioso e preciso e le sue pubblicazioni possono essere citate come modello di abilità tecnica e di acume sperimentale.

Come didatta gli fecero forse difetto alcune delle qualità più che altro appariscenti ed estrinseche del docente, come la facile comunicativa, e l'eloquio pronto e colorito, ma Egli possedeva in alto grado le più solide e pregiate qualità intrinseche, come una vasta e profonda cultura, la quale si estendeva fino ai dettagli ed ai particolari reconditi dei più svariati argomenti, ed un equilibrio di critica e di valutazione che gli permetteva di vagliare minutamente ogni conclusione ed al quale abituava i suoi discepoli. Egli era assiduo in laboratorio e seguiva

con amore le indagini e le operazioni sperimentali dei suoi collaboratori ed ispirava ai suoi giovani allievi la passione e l'amore per quel delicato insieme di accorgimenti tecnici e di sottigliezze logiche che è la ricerca scientifica.

Come cittadino Egli che aveva visto ed in parte vissuto le torbide vicende delle agitazioni rosse ed aveva valutato quali nefaste conseguenze portassero al benessere ed alla grandezza della Patria, fu sollecito ad aderire allo spirito ed all'indirizzo dei tempi nuovi, al quale si mostrò costantemente e devotamente fedele.

Uomo di spirito colto e raffinato e di abitudini signorili, era affabile e cortese nei rapporti cogli amici e coi colleghi e conversando con essi spesso lasciava spuntare sul labbro quella pacata e bonaria arguzia, che è caratteristica degli emiliani. Egli possedeva anche una non comune inclinazione ed un vivo sentimento per le manifestazioni artistiche ed era particolarmente conoscitore delle arti figurative, tanto che la Reale Accademia delle Belle Arti di Parma lo aveva annoverato fra i suoi Accademici di onore. —

Se grande è il rammarico nel vedere una vita ancor giovane spengersi innanzi tempo ed una attività ancora fervida arrestarsi prima di aver dato tutti i suoi frutti, se ci sentiamo vincere da un senso di commossa umanità al pensiero di una famiglia rimasta senza il suo capo e senza la sua guida, grande è altresì il nostro rimpianto per la perdita che l'Università e l'Accademia hanno fatto dello Scienziato insigne, del Maestro solerte ed operoso,

del Cittadino esemplare.

*Estratto dal Rendiconto delle Sessioni della R. Accademia delle
Scienze
dell'Istituto di Bologna – Anno Accademico 1928-29*

Classe di Scienze Fisiche – Sezione di Scienze Naturali